

L'OPERA OMNIA IN DUE MERIDIANI

Tabucchi, cantastorie scontroso che fustigava il Novecento

Dalle storie "portoghesi", ai racconti, alla militanza politica tutte le voci (anche inedite) dello scrittore scomparso nel 2012

PAOLO DI PAOLO

Non pensate subito a *Sostiene Pereira* e a Pessoa! Aspettate, abbiamo davanti tremila pagine. C'è un altro Tabucchi: un primo Tabucchi «italiano» che esordisce nel '75, con un piccolo romanzo che fa passare tutta la storia di una nazione da una piazza di paese. Si chiama Piazza d'Italia e – come nel successivo *Piccolo naviglio* – lo scrittore muove il tempo della narrazione con la scioltezza di un sudamericano nato per caso a Vecchiano, provincia di Pisa.

C'è un altro Tabucchi che, per un decennio intero, scommette sulla forma short-story – la «novella», centrale nella nostra tradizione – e la rivitalizza, la rende esotica: da *Il gioco del rovescio* (1981) a *L'angelo nero* (1991), è come se immergesse la narrativa

«Nel mio oggi e nel mio ora io non voglio stare zitto»

breve in un'acqua diversa, atlantica (accade anche per un bellissimo racconto lungo come *Donna di Porta Pim*). E poi viaggia, consuma scarpe, cerca un amico in India (*Notturmo indiano*), cambia lingua e scrive in portoghese *Requiem*, trasloca linguisticamente in un altrove, e fisicamente in molti altri.

C'è un altro Tabucchi che – accanto a quasi coetanei come Debenedetti, Vassalli e Del Giudice – si pone il «problema Novecento»: come si esce da un secolo? Che cosa ci si porta dietro? Quand'è che un'epoca

muore davvero? Scrive perciò un romanzo come *Tristano muore*, tra i suoi meno compresi in Italia, e – caso unico – sistematicamente massacrato da uno stesso giornale, *Il Foglio*, per dieci giorni e da dieci diverse firme (da Ferrara a Berardinelli a Benini). Anche questo riaffiora dai vasti e puntualissimi apparati del Meridiano *Opere* in due volumi, curato da Paolo Mauri e da Thea Rimini.

L'inclusione di un libro tutto politico come *L'oca al passo* illumina ancora un altro Tabucchi, un Tabucchi politico

che abbatte ogni prudenza, attacca gli inattaccabili (Ciampi da presidente della Repubblica, Schifani da presidente del Senato) e mostra come il cosiddetto «impegno» sia tutt'uno col resto del suo lavoro di scrittore: «Per me, essere impegnati significa prima di tutto essere impegnati con sé stessi, il che significa essere sinceri». Ed è proprio sul Tabucchi civile che si chiude l'ampia introduzione di Mauri: il punto di vista anarchico-socialista dei primi ro-

manzi, il peso della lezione della Resistenza, la battagliera stagione anti-berlusconiana. Ricorda Mauri: «In una lettera a Adriano Sofri, nella quale discuteva un articolo di Eco sul compito degli intellettuali, che devono star zitti se non servono a nulla, Tabucchi concludeva di voler vivere "nel mio oggi e nel mio ora: nell'Attuale", stando dunque tutt'altro che zitto». Così, tutto perfettamente si tiene nel titolo scelto da Mauri per il suo scritto: *La voce di Tabuc-*

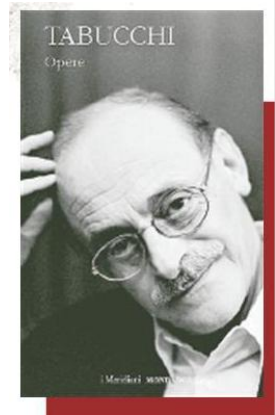
chi. Il timbro, l'unicità, il movimento di quella voce. Che –

anche a sentirla dal vero (privilegio che ho avuto) – arricchita dal fumo delle sigarette, era bella, scoppiava in risate improvvise, o si incupiva, si faceva severa, o allarmata; ma il più del tempo avvolgente, la voce di un cantastorie a pieno servizio, uno che poteva dettarti un racconto, con tanto di punti e di virgole, mentre cucinava o fumava, senza avere mezza riga già scritta davanti agli occhi.

Storie «fatte a voce», si direbbe perciò di tutte le storie di Tabucchi – «voci portate da qualcosa, impossibile dire cosa», per richiamare il titolo di un suo racconto: perché raccontare è un atto umano che nasce così, labbra e fiato; perché ogni racconto è una evocazione (*ex vocare*, chiamare fuori, trattenere, ricorda Tabucchi pensando al mito di Orfeo e Euridice), e ancora, perché chi racconta (chi scrive) può dare voce a chi l'ha persa o non l'ha mai avuta. «Da quale profondità della memoria veniva una voce che gridava?» leggiamo nel racconto *Capodanno*. E scopria-

In una pagina su «Tuttolibri» la traccia del romanzo «cancellato»

mo, grazie allo scavo della studiosa Thea Rimini, che quel testo nasce da una costola di un romanzo «cancellato». Una pagina fu pubblicata nel '78 proprio su *Tuttolibri*; ora, nel secondo volume del Meridiano, ritroviamo la versione integrale inedita e la storia editoriale accidentata. *Lettere a Capitano Nemo* – questo il titolo – passò dalle mani di Calvino, di Piero Gelli,



Antonio Tabucchi
«Opere»
I Meridiani Mondadori
2 voll. pp. CXX-3298
€ 140



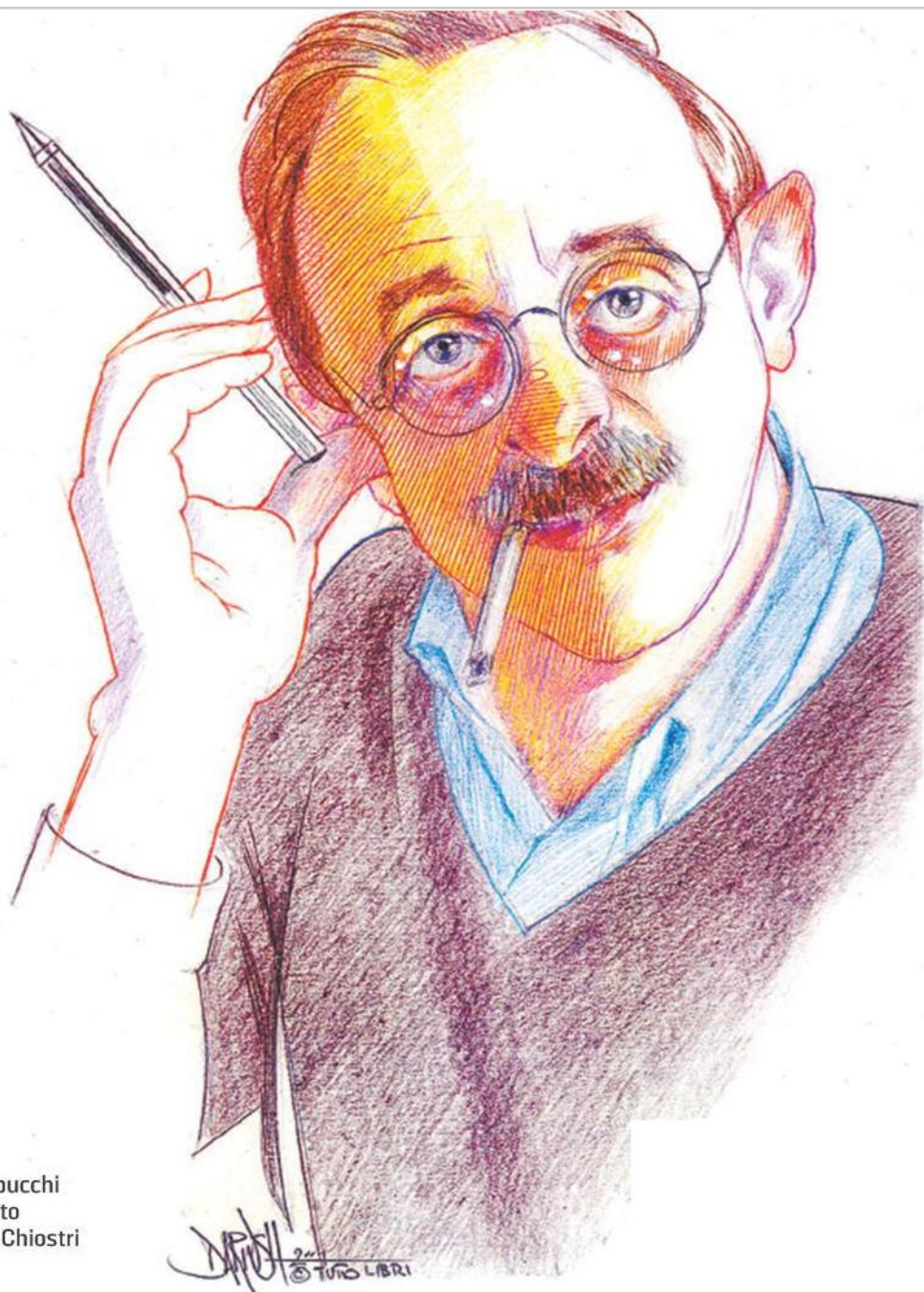
di Vittorio Sereni. Quando finalmente, nel 1984, arriva sul tavolo di Tabucchi un contratto pronto per la firma, è lui che decide di rinunciare, e di affidare – nemmeno troppo metaforicamente – il romanzo al vento.

La trama? È la storia di Duccio, un ragazzino che, come l'autore, cresce in un pezzo di Toscana fra Pisa e la Versilia. Vive con la madre e lo zio. È un giorno di San Silvestro degli anni Cinquanta. Il suo amico immaginario è il capitano Nemo di Verne, a cui si confessa e indirizza lettere immaginarie. Puro Tabucchi: «Ti prego, non essere inferiore a te stesso, Nemo. E allora pensa, pensa anche a me, cerca di farmi sapere che dal tuo oblò si vede la vita, e che tu la capisci, Nemo, come non so capirla io: e che tu sei in grado di dirmi il perché di tutte queste immagini esterne che chiamiamo mondo. E che puoi indicarmi una ragione, qualsiasi essa sia, che valga la pena». —

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Scrittore, traduttore e accademico

Antonio Tabucchi (1943-2012) ha insegnato a lungo lingua e letteratura portoghese all'Università di Siena. A lui si deve la divulgazione in Italia dell'opera di Fernando Pessoa, di cui è stato traduttore e fine interprete assieme alla moglie Maria José de Lancaster. Tra le sue opere, tradotte in 40 lingue, «Sostiene Pereira» (Feltrinelli), «Notturmo indiano» (Sellerio), «Piccoli equivoci senza importanza», «La testa perduta di Damasceno Monteiro» (entrambi Feltrinelli)



Tabucchi
visto
da Chiostri

